

2 ANNO I – LUGLIO / DICEMBRE 2015

APULIA
THEOLOGICA
RIVISTA DELLA FACOLTÀ TEOLOGICA PUGLIESE

Umanesimo e umaneshimi a confronto

a cura di D. Amato e P. Zuppa

EDB

RECENSIONI

CORDASCO Pasquale – PAPPALARDO Ferdinando – SURICO Nicola (a cura di), *L'umanità dello scriba. Testimonianze e studi in memoria di Cesare Colafemmina*, Messaggi Edizioni, Cassano delle Murge (BA) 2015, 317 pp., € 25.

Il libro nasce «come un modesto e sincero omaggio di alcuni amici alle grandi doti di Cesare Colafemmina» (p. 9). Queste parole tratte dalla prefazione di P. Cordasco esprimono bene i sentimenti che animano i curatori della miscellanea. Cesare Colafemmina, nato a Teglio Veneto il 23 aprile 1933, ha dedicato l'intera esistenza all'insegnamento e agli studi di materie bibliche e vicende ebraiche nell'Italia meridionale fino alla sua morte avvenuta a Grumo Appula il 12 settembre 2012. Storico, scrittore e bibliista di fama internazionale, ha insegnato per più di un ventennio (1964-1986) esegesi antico e neotestamentaria, greco biblico ed ebraico presso l'Istituto Teologico Pugliese del Seminario Regionale di Molfetta e l'Istituto Teologico Ecumenico di Bari, per passare poi alla cattedra di Epigrafia e Antichità ebraiche presso la Facoltà di Magistero dell'Università di Bari dal 1992 al 1999, e in seguito Lingua e Letteratura ebraica presso l'Università della Calabria dal 2002 al 2005 e dal 2008 al 2010. Studente del Pontificio Istituto Biblico di Roma, divenne ricercatore presso l'Istituto di Studi Classici e Cristiani e nel 1985 fondò la rivista *SeferYuhasin*, dedicata alla pubblicazione di documenti, studi e notizie bibliografiche concernenti la storia dell'ebraismo nell'Italia meridionale. A

lungo direttore della collana Judaica della Messaggi Edizioni, tra le sue numerose pubblicazioni viene ricordata in particolare la traduzione e l'edizione critica della cronaca ebraica di *Ahimaaz ben Paltiel*. Da fine erudito bibliista e conoscitore dell'ebraico, del greco e del latino, studiò i documenti di archivi di Puglia, Basilicata e Calabria per illustrare la vita delle famiglie ebraiche che per sedici secoli hanno dimorato nel Mezzogiorno. Da archeologo fece ricerche sulla preziosa area della Collina Maddalena, a Venosa, città che vanta il novanta per cento dell'epigrafia ebraica altomedievale dell'intera Europa. A lui si devono le scoperte e le traduzioni di steli ed epigrafi in Puglia, in Basilicata, in Sicilia e in Calabria. Ricordiamo la localizzazione della seconda sinagoga medievale di Bari, alle spalle della cattedrale, grazie a un'iscrizione datata 1314. Raccolse e riordinò le fonti scritte degli ebrei a Taranto e provincia, dagli inizi dell'era volgare al XVI secolo. Grazie alla sua opera conosciamo la vita di tintori e artigiani, medici e imprenditori come gli Abravanel; contratti di matrimonio e vita di fanciulle nubende di comunità pugliesi da San Nicandro a Nardò in Terra d'Otranto; di committenti di pregevoli traduzioni in ebraico realizzate a Otranto, Lecce, Massafra, ecc. Una particolare menzione merita lo studio della nobiltà degli ebrei di Oria e dei suoi poeti sinagogali. Molti i luoghi pugliesi che lo hanno visto come esperto studioso di tracce di vita ebraica: da Bari a Trani, da Barletta ad Andria, da Oria a Otranto, e inoltre Siponto, frazione di Manfredonia, Gravi-

na, Altamura, Manduria, Copertino, ecc. È stato direttore scientifico della Sinagoga-Museo Sant'Anna di Trani, sezione del Museo diocesano dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie. Grazie alle sue ricerche è stata introdotta negli studi dell'ebraismo la categoria storico-culturale di «rinascimento ebraico» per la Puglia e la Basilicata. Notevoli ancora gli scambi culturali promossi dalla sua pregevole opera di ricercatore e divulgatore tra la Puglia e gli ebrei e non ebrei di Gerusalemme, Tel Aviv, New York, Parigi. Tra i vari riconoscimenti ottenuti ricordiamo il conferimento della civica benemerenda da parte del Comune di Acquaviva delle Fonti nell'ottobre del 2011 e l'attribuzione del premio Arca di Noè «per cultura e sapere inscindibilmente uniti all'amore per la verità e per l'uomo, ambiti ai quali ha dedicato tutta la vita». Un ultimo dato che testimonia la vastità del suo impegno è il numero di 223 pubblicazioni tra articoli, libri e opere collettanee (cf. pp. 301-317). Il volume si articola in tre parti: «Testimonianze», «Studi sull'ebraismo» e «Saggi». Nella prima parte si dà voce ai suoi amici e collaboratori. Citiamo tra gli altri la testimonianza «In ricordo di Cesare» di Sonia Vivacqua (sua compagna di vita a partire dal 1986), che traccia il profilo biografico di Cesare Colafemmina, ripercorrendone le tappe salienti di docente/ricercatore e gli attestati di stima (cf. pp. 17-41). Interessante anche la testimonianza di Giacomo Annibaldi («Parlare per parabole: Cesare Colafemmina divulgatore»), che lo ebbe suo collaboratore nella preparazione di «noterelle» scientifiche nella redazione della pagina culturale de «La Gazzetta del Mezzogiorno» (cf. pp. 45-49). L'ebraista Mauro Perani (presidente dell'Associazione italiana per lo studio del giudaismo) riporta l'autografo che Cesare gli aveva fatto pervenire in data 15 settembre 2009 con la descrizione della sua attività scientifica in terza persona, segno eloquente di umiltà (cf. pp. 69-81). Infine la testimonianza di mons. Marcello Semeraro («Cesare Colafemmina. In memoriam»), che racconta della capacità didattica di Cesare sperimentata da stu-

dente («senza parlare della sua capacità di "mimare" e quasi ricreare le scene bibliche», p. 85), nonché della sua amicizia come collega a Molfetta e poi come vescovo della diocesi di Albano (cf. pp. 85-87). La sezione «Studi sull'ebraismo» si apre con il contributo di I. Fassiori su «Amittay ben Šefatyah, payṭan e cabalista oritano» (cf. pp. 91-101). Amittay fu un poeta religioso (payṭan) della comunità ebraica di Oria, tra i più prolifici poeti pugliesi del IX sec., di cui restano (secondo l'edizione critica di Yonah David) 37 inni sinagogali. A modo di saggio, l'A. sceglie di analizzare genere e struttura degli inni «O Dio che salvi da tutti i nemici», recitato al tramonto del sabato, e «(Ti) proclamano Santo», ricco di speculazioni esoteriche sui nomi degli angeli e sul «carro» su cui poggia il trono di Dio. Di entrambi offre una traduzione e un commento dei testi originali in ebraico.

P. Mancuso presenta un'edizione critica, accompagnata da una traduzione con note, dell'unico frammento esistente de «Il *Sefer ha-mazzalot* di Šabbatai Donnolo» (cf. pp. 103-143), uno dei più antichi testi di astrologia ebraica medievale, scritto intorno alla metà del X sec. Di Donnolo sappiamo che, nato il 4 luglio 925 a Oria, fu discepolo di un astrologo babilonese, esercitò la professione della medicina e morì attorno al 982. Gli si attribuiscono preziose opere di argomento medico, esegetico e astrologico. Mancuso nel suo contributo fa un'interessante presentazione del pensiero astrologico di Donnolo, contestualizzandolo all'interno della visione tolemaica dell'universo allora in auge.

Altro pregevole contributo è quello di F. Petrucci su «Gli ebrei e il loro ruolo nel mondo musulmano» (cf. pp. 145-185). L'articolo cerca di tracciare una panoramica della storia dei rapporti tra ebrei e musulmani, a partire dalla predicazione del Profeta Muhammad, una storia di relazioni iniziata quasi 2000 anni fa, con l'arrivo degli ebrei in terra araba e nella penisola arabica, fin dalla distruzione di Gerusalemme, da parte di Tito, nel 70 d.C. Dopo aver delineato questi inizi, l'A. tratta dell'influenza di ebrei e altri gruppi

religiosi sulla scrittura del Corano. Segue la storia della predicazione di Muhammad legata alle tribù ebraiche, il rapporto plurisecolare tra musulmani ed ebrei basato sui principi contenuti nel Corano e la giurisprudenza sviluppatasi a seguito dell'ampliamento dell'impero. Viene chiarito il sistema giuridico musulmano e, in particolare, il regime della *dhimma* e del Patto di Omar, che hanno regolato per secoli la convivenza tra musulmani, pagani e genti del libro. Di questa convivenza viene offerto un quadro generale, con *focus* su «protezione e rivolte», «vita del *dhimmi*» tra «integrazione ed emarginazione».

E.G. Rosato, nell'articolo «D. Shabbetai nel medio periodo della storia della medicina ebraica» (cf. pp. 187-207), offre la possibilità di conoscere il ruolo di prim'ordine degli ebrei nello sviluppo della scienza medica sin dall'epoca talmudica (IV-V sec.), non solo per le nuove concezioni scientifiche ma anche per la trasmissione del sapere medico ad opera di medici traduttori nel medioevo del sapere dell'Oriente e dell'antica Grecia. Tra tutti, l'A. segnala l'opera di anatomia e fisiologia mistica di Shabbetai bar Abraham, detto Donnolo, da contestualizzare all'interno del contributo più generale della medicina ebraica nell'Italia meridionale peninsulare bizantina. Donnolo, infatti, occupa un posto di primo piano nel contributo ebraico alla medicina in Occidente. Di Donnolo si analizza l'opera anatomo-fisiologica del sangue e dei fluidi *Sefer Hachmoni*, a metà strada tra mistica e biologia.

M.P. Scaltrito si sofferma sulla «Storia dell'ultima scoperta di Cesare Colafemmina» (cf. pp. 209-239), ovvero la sinagoga di Copertino e la ricostruzione della comunità ebraica e della giudecca della stessa città ottenuta grazie alla consultazione di fonti antichistiche e letterarie, di cui si riportano alcune trascrizioni e foto di documenti. L'articolo lascia intravedere la ricchezza dei rapporti tra le varie comunità ebraiche pugliesi che motivano l'espressione «rinascimento ebraico».

Nella sezione «Saggi» sono da segnalare l'articolo di P. Cordasco «Prime tracce di

volgare nei documenti notarili pugliesi (XIV sec.)» (cf. pp. 251-255), per lo più in documenti conservati nell'Archivio della Basilica di San Nicola di Bari, datati a partire dal 1326, che mostrano rapporti stretti della Puglia con l'Italia centro-setentrionale del XIV sec.

G. Gramegna nel contributo «A lavoro con Cesare Colafemmina sul progetto del Museo ebraico di Trani» (cf. pp. 257-263) racconta una delle grandi imprese della vita di Colafemmina: il restauro e l'allestimento museale della chiesa di Sant'Anna come «Museo di Arte ebraica» (poi «Cultura Ebraica»), ovvero «Sezione ebraica del Museo Diocesano». I lavori, conclusi nel novembre 2009 in occasione della X Giornata europea della Cultura ebraica, vennero corredati da una «Guida al Museo», curata da Colafemmina insieme allo stesso Gramegna, e che si aveva intenzione di ampliare, come mostrano gli appunti allegati in appendice all'articolo (cf. pp. 261-263).

Particolarmente interessanti sono gli ultimi due saggi della miscellanea: mi riferisco ai contributi di B. Ligorio («Ebrei e neofiti a Ostuni e Martina Franca tra XV e XVI secolo», cf. pp. 265-278) e di G.R. Schirone («Storia di compravendite, controversie, debiti e litigi tra ebrei e cristiani nel Salento medievale», cf. pp. 279-299). Ligorio offre uno studio economico e sociale delle città di Ostuni e Martina Franca tra i secc. XV e XVI, analizzando il *trend* demografico delle due città all'interno di quello più in generale europeo, grazie ai dati desunti dai documenti dell'Archivio di Stato di Napoli, ricostruiti a partire dalle pubblicazioni di Nicola Ferorelli, Ludovico Pepe e Isidoro Chirulli, riprese da Cesare Colafemmina. Gli originali sono andati distrutti a seguito delle vicende belliche del secondo conflitto mondiale. Il *corpus* documentario in appendice, con rimandi alla bibliografia di Colafemmina, testimonia concretamente il «contributo degli ebrei e dei neofiti cristiani allo sviluppo dell'economia dei centri dove si sono ritrovati ad operare e degli ostacoli che questi industriosi gruppi hanno dovuto affrontare» (p. 268). L'articolo di G.R. Schirone offre una panoramica

sulle fonti epigrafiche risalenti al III sec. d.C., sulle fonti letterarie e documentarie dell'alto e basso medioevo e del rinascimento, che testimoniano come fino al XVI sec. gli ebrei che «dimorarono nel Salento furono una presenza rilevante all'interno delle strutture economiche e sociali di Terra d'Otranto» (p. 279).

La miscellanea è una testimonianza eloquente dell'opera del grande Cesare Colafemmina, un vanto della nostra Puglia, nonché dell'Istituto Teologico Pugliese e dell'Istituto Teologico Ecumenico, che lo hanno avuto come docente. Il suo impegno di studioso e ricercatore ha permesso che fosse conosciuta e apprezzata a livello accademico la ricchezza dell'apporto del popolo ebraico nella storia culturale e civile del nostro Mezzogiorno.

Giacomo LORUSSO

AQUILINO Piergiorgio, *I Concili di Troia. La primavera religiosa della Civitas Troiana*, Claudio Grenzi, Foggia 2015, 110 pp. (con ill. b/n), € 24.

Troia, «anonima» cittadina della Capitanata, durante il basso medioevo annoverò «la presenza di papi e di vescovi i quali lì, in quel centro, tra quelle viuzze, nella prima di tutte le sue storiche primavere, hanno voluto che la Salvezza si incarnasse per farsi *Veritas*» (p. 14). Scrive così Piergiorgio Aquilino nell'introduzione al suo volume *I Concili di Troia* – rielaborazione della tesi redatta nell'ISSR «Giovanni Paolo II» di Foggia per il conseguimento della laurea in Scienze religiose con la guida del prof. Alfonso Michele Lotito –, evidenziando una delle possibili chiavi interpretative in grado di accompagnare il lettore verso un approccio obiettivo e oculato alla sua ricerca: la contiguità conciliare nell'incontro fra teologia e storia.

Sorta nel 1019 sulle rovine dell'antica *Aecae* «che fu *municipium* romano e poi *colonia* sotto Settimio Severo» (p. 21) ed elevata nel 1022 a sede vescovile (p. 23) «di sola

dipendenza dalla Sede Petrina» (p. 27), la *Nova Troia*, tra le mura dell'antica chiesa di Santa Maria e la nuova cattedrale, in poco più di tre decenni – nel 1093 («*synodum celebravit*», p. 37), nel 1115 («*synodum celebraturus Troiam perrexit*», p. 52), nel 1120 («*Eodem vero mense idem Papa Calixtus Troiam venit*», p. 60) e nel 1127 («*qui ibidem Episcoporum celebrans concilium*», p. 77) – registrò la celebrazione di quattro «concili» alla presenza di altrettanti pontefici – Urbano II (1088-1099), Pasquale II (1099-1118), Calisto II (1119-1124), Onorio II (1124-1130) – e di numerosi vescovi: i primi tre per condannare i matrimoni tra consanguinei, in gran parte unioni incestuose, e per ribadire la perentorietà della «Tregua di Dio» che «prevedeva l'obbligo di astensione da scontri armati» nelle solennità e nei tempi forti dell'anno liturgico (cf. pp. 44-45); l'ultimo, «scomunicando Ruggero II e chi, d'accordo con lui, avesse avuto intenzione di aiutarlo nell'impresa di conquista del Ducato di Puglia, promise anche indulgenze a chi fosse morto combattendo al fianco della Santa Sede contro lo stesso Conte» (p. 77).

Fondato su solide basi archivistiche e bibliografiche, arricchito in appendice dalla trascrizione e dalla traduzione del *Memoratorium iudicii* del 1120 e del *Privilegium Civitatis Troiae* del 1127 – entrambi conservati nell'Archivio Capitolare della cittadina –, il volume di Aquilino, pur nel rispetto della «tipicità», che impone al ricercatore la consultazione di consistenti raccolte documentali per individuare tracce e frammenti di storia, evidenzia – confermandolo – l'assunto storiografico secondo il quale non si può – per il medioevo come per le altre epoche – analizzare gli eventi ecclesiali escludendo gli avvenimenti della coeva storia civile: un connubio, tra le pagine del libro, sancito dal rimando alle «registrazioni» presenti sul portale della cattedrale della cittadina dauna, i cui singoli pannelli – fondendo *in unum* sacro e sociale – assumono il ruolo di un'osmotica fucina di storia manualistica e locale.

Diffusa, talvolta, è la tendenza – anche fra le mura accademiche – a separare la ma-